

Lettera a Gianmauro

di giulio antonacci

Quella mano tesa...
ed io abbasso lo sguardo

Caro Gianmauro, ti confesso che quando incontro un uomo di colore che mi offre il palmo della sua mano perchè io gli doni qualche centesimo, o quando incontro un ragazzo che vorrebbe vendermi un accendino o stende la mano una donna carica di paccottiglie, o un uomo di mezza età con il mazzo di rose in mano, faccio fatica a resistergli. I miei occhi si abbassano, o il mio sguardo, quasi con vergogna, come fossi io a chiedere, si gira dall'altra parte o si abbassa. La mia risposta è: ma come si fa a dare una moneta a tutti? E' quasi impossibile, mi dico, e così chiuso i miei sensi di colpa. Mi ha appena chiamato, caro amico mio, una ragazza chiedendomi un contributo per un'associazione che organizza spettacoli teatrali per raccogliere fondi per sconfiggere la fibrosi cistica che colpisce i bambini. Le ho risposto che le richieste sono tante, che la crisi colpisce anche me. Alla fine ho detto sì: portatemi pure i due biglietti per lo spettacolo, ma quanta vergogna nelle mie parole. Ma cosa possiamo fare, noi poveri mortali, davanti a queste persone che si umiliano per chiederci un centesimo o un pezzo di pane o davanti allo stillicidio di cifre che raccontano le continue tragedie del mare? Papa Bergoglio tuona il suo sdegno, una parte della politica finge di prendere a cuore il problema e grida la propria rabbia contro l'Europa che ci lascia soli, un'altra parte della politica si ribella alla... politica del buonismo "che fino a oggi ha fatto solo danni" e chiede di erigere barriere per non permettere ai barconi organizzati da scafisti senz'anima di avvicinarsi e scaricare povere vite umane sulle nostre coste. Centinaia i morti. Nei fondali dei nostri mari li hanno fotografati: abbracciati mamma e figlio, stretti nell'ultimo abbraccio d'amore una donna con il suo uomo, piccoli esser forse appena nati dondolati dalle acque come manichini. Nessuno li vedrà più, non avranno neanche un fazzoletto di terra come tomba, e non ci sarà nessuno che spenderà una lacrima o una preghiera o una mano che lascerà un fiore per ricordo.

Scappano da miseria, fame e guerra, inseguono un sogno, pagando i risparmi di una vita per un "passaggio" su un barcone malmesso, tanto in mezzo al mare vengono salvati da qualcuno. E invece no, non fanno in tempo ad aspettare i soccorsi e il mare li inghiotte. La morte è lì che li aspetta. E' lì, nell'azzurro intenso e denso di vita del Mediterraneo che finisce la loro corsa. Ed io che, all'ennesima mano tesa lungo la mia passeggiata, sento me stessa dire: ma quanti ce ne sono anche a Vicenza? E mi chiedo se il loro numero giustifichi la mia povertà. Certo non sarà il mio euro a risolvere i problemi degli immigrati, anzi della migrazione dei popoli, non sarò io a dare loro il futuro che cercano, ma qualcosa posso fare. Di sicuro, voltandomi dall'altra parte non aiuto loro, non cancello il problema, non do' un bell'esempio a chi mi guarda.

Ma davvero c'è chi pensa che i fenomeni migratori possano essere fermati? Anzi, che si possano incatenare i sogni? Davvero c'è chi crede che le frontiere nel mare possano essere invalicabili? Davvero si può pensare che la soluzione sia sparare sui barconi? Ci avevano detto di un accordo di ferro con la Libia per bloccare le partenze. E poi? E poi eccoci qui con il Mediterraneo-tomba, e gli occhi languidi e tristi dell'ennesimo ragazzo di colore arrivato a Vicenza con un grande sogno e smarrito nella sua mano tesa che mi guarda e sa che da me, bene che gli vada, avrà un euro.

Ma la sua vita, amico mio, quanto vale di più? Il problema immigrazione è uno dei tanti che assillano l'agenda del presidente del Consiglio Matteo Renzi, sul quale si stanno catapultando con fare minaccioso, i suoi stessi amici di partito e la sua parte politica, quella a cui fa da sempre riferimento. Forse, a sinistra, sta chiudendosi un'epoca. Pensa, Gianmauro, che domani a Roma, chiamati dalla Cgil, più di un milione di lavoratori manifesteranno contro l'ipotesi di abolire l'articolo 18 dei lavoratori. La sinistra manifesta contro il presidente di sinistra. Al contrario di quanto avvenne nel 2002 quando in piazza la Cgil e il Partito dei democratici di sinistra si mobilitò contro il governo presieduto da Berlusconi. Senza qui volere entrare nel merito dell'azione del governo Renzi, è fuori discussione che il modo con cui l'ex sindaco di Firenze sta caratterizzando la sua presenza a Palazzo Chigi, ivi compresi i rapporti, inesistenti, con il sindacato, sta segnando una pietra miliare. In fatto di velocità e di autonomia nelle decisioni, il ritmo imposto da Matteo Renzi ha imposto ai partiti e alle forze sociali la necessità di profondi e radicali cambiamenti. E nonostante i negativi risultati in economia, e l'insufficienza complessiva del suo governo, la sua tecnica comunicativa è però ancora così efficiente che il consenso della gente non gli è venuto meno. Anche di questo deve tenere conto oggi il sindacato. L'epoca dei collateralismi, almeno di quelli tradizionali, con Renzi è finita davvero. Ma la situazione generale del paese, i sentimenti della gente, la caduta del collante ideologico e del collateralismo, le nuove categorie e forme del lavoro, la crisi delle tradizionali organizzazioni di partito e le nuove tendenze del fare politica, impongono anche al sindacato di adeguarsi a questa nuova realtà.

Tuo Giulio

Il pagellone

Amarezze assortite per le due italiane in Europa
E intanto non si placano i veleni della super sfidaJuve, mal di Champion's
gli sfottò in salsa romana
e il pentimento di RocchiLe promesse del calcio riscoprono la Panda
C'è chi torna (Maran) e chi lascia (Ambrosetti)
Il pianto fuori luogo del patron Dalle Rive

Prima la Roma, poi la Juve, lo stesso amarissimo verdetto: il calcio italiano d'élite, quello chiamato a battersi sui fronti della Champion's League, non è competitivo come vorrebbe far credere e come, ogni tanto, s'illude di poter fare. La Roma ha preso un'imbarcata colossale contro il Bayern Monaco, robe da umiliazione storica che fa pari con analogo 1-7 rimediato sempre in Europa. Solo che allora almeno c'era il fattore campo (Manchester, sponda United) contrario, mentre stavolta è accaduto all'Olimpico e dunque il rovescio fa ancora più male, sempre che la cosa sia possibile. Ma piange lacrime amare anche la Juventus, nei cui confronti sembra allungarsi la maledizione d'Europa. Perché, dopo aver offerto non poco per battere il Malmoe, i bianconeri sono caduti prima a Madrid e poi ad Atene. Allora con l'Atletico come adesso con l'Olympiacos l'identico striminzito 1-0 che riempie la valigia di rimpianti e di preoccupazioni per quello che sarà. Va detto subito che spagnoli e greci non sono certo il massimo che circola in Europa, perché l'Atletico non è paragonabile a quello che l'anno scorso sfiorò il trionfo. Eppure la Juve è tornata due volte a mani vuote ed è magrissima consolazione il fatto che ad Atene sia stato più volte determinante, con le sue prodezze, il portiere Roberto. Se non riesci a metterla dentro non può essere solo "colpa" del portiere, devi metterci anche del tuo. E la Juve ce l'ha messo, con un primo tempo timido e sconclusionato (eufemismo) e qualche leader fuori forma, Pirlo in testa. Fatti i conti, ne risulta un 5 stracchiato che non è proprio il miglior biglietto da visita per chi non nasconde pretese.

Mano a mano che la partita col Bayern s'andava profilando come una disfatta, è possibile che l'attenzione dei giocatori della Roma sia andata vieppiù scemando, disturbata dalle prospettive che stavano in agguato a proposito dei titoli dei giornali che ne sarebbero conseguiti e degli sfottò delle tifoserie altrui. Ecco allora che al quarto gol la scena è stata occupata dal timore di un banale ma efficace "il poker è servito"; poi è arrivato il quinto dispiacere e qui è entrato sul palco un altrettanto scontato "qua la mano". Ma non era ancora finita, purtroppo



per Garcia (foto) e la sua band: così il sesto centro tedesco ha dato il via libera a "vuoi vedere che la Roma s'è messa a giocare a tennis?". Infine c'è stata la settima meraviglia e allora la fantasia s'è sbizzarrita tra "Roma sette bruttezze", "Roma sfreccia sul settebrutto", "da Roma caput mundi a Roma Kaputt", passando per un "Robben da matti" che può essere la sintesi di una serata che più storta non si può. E allora ridiamoci su, col divertissement che merita sicuramente il 7. Un voto preso tutt'altro che a caso, naturalmente.

"E' tutta colpa mia" ha commentato alla fine il condottiero giallorosso, assumendosi responsabilità anche non sue, tipo le ripetute amnesie difensive o la serata da "non pervenuto" di Francesco Totti. Una dichiarazione che fa onore a Garcia, che però avrebbe potuto (dovuto) offrire un congedo migliore almeno sotto il profilo dell'immagine. Per esempio non c'è stata nessuna stretta di mano con Guardiola, il trionfatore, per la semplice ragione che il francese ha imboccato subito il tunnel senza concedere il minimo spazio al cosiddetto "terzo tempo". Diventato famoso nella partita con la Juve per quel gesto del violino nei confronti dell'arbitro giudicato (a ragione) irriverente, Garcia aveva poi l'occasione per rendere omaggio allo strapotere del Bayern mimando - e stavolta senza tema di fraintendimenti - la stessa sviolinata. Non l'ha fatto ed anche questa può essere annoverata tra le occasioni perse. Oltretutto non aveva fatto bella figura nemmeno in sede di presentazione, quando aveva detto che la sua Roma avrebbe provato a giocare alla pari. Se tanto mi dà tanto, gli juventini possono stare tranquilli, visto che s'è detto sicuro che lo scudetto lo vinceranno i giallorossi. Il voto per tutto sa di 5, con una buona dose di indulgenza.

A proposito di Roma e di occasioni perse, non ha fatto una bella figura il portiere De Sanctis che la settimana scorsa, mentre stavano faticosamente decantando i veleni della sfida con la Juve e contravvenendo agli inviti alla sobrietà del suo presidente Pallotta, aveva sparato ad alzo zero in direzione dei campioni d'Italia. Un'uscita davvero a valanga che probabilmente sarebbe stato più utile conservare per la gara col Bayern, quando invece anche il portiere non è stato esente da responsabilità. Visto che ci siamo, giusto segnalare la confessione dell'arbitro Rocchi che, evidentemente consigliato dai vertici della sua associazione, ha raccontato le sue pene sostenendo d'aver sicuramente sbagliato in occasione del rigore fischiato a Maicon, attribuendo a quell'errore

l'origine di tutte le polemiche legate a Juve-Roma. Il fischietto fiorentino merita una stretta di mano ed un 6 consolatorio, 2 punti in più di quelli che spettano a De Sanctis (foto), per quello che ha raccontato prima alla Gazzetta e poi per quello che (non) ha fatto in Champion's.

Solidarietà incondizionata per Walter Mazzarri, l'allenatore dell'Inter in rotta di collisione con l'ala dura della tifoseria, quella che in pratica decide gli umori del popolo nerazzurro. Non è la prima volta che, all'annuncio delle formazioni, il suo nome viene salutato da una montagna di fischi. Domenica sera contro il Napoli il fenomeno s'è ripetuto, se possibile ingigantito, e non è stato davvero un bel sentire. Mazzarri non sarà un mostro di simpatia, a volte sa essere scontroso anche nei rapporti con i giornalisti, però merita rispetto, come uomo prima ancora che come allenatore. E poi l'hanno scelto prima Moratti e poi Thohir e non risulta che ai padroni vecchi e nuovi la tifoseria riservi un particolare atteggiamento critico. Se poi capita che contro il Napoli l'Inter sfoderi una buona prestazione - sia pure acciuffando il pari per un soffio - il controsenso è servito. E allora coraggio, Mazzarri. Oltre al robusto ingaggio (che non guasta certo), ti faccia compagnia questo 6,5 carico di affetto e comprensione.



6.5